

FINANZIAMENTI

FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO

Non è più il tempo del piccolo è bello

Innocenzo Cipolletta, presidente del Fii: «D'ora in poi investiremo in imprese capaci di crescere». Con un occhio ai minibond e al venture capital

NINO SUNSERI

Alla boa del terzo anno di vita il Fondo Italiano d'Investimento cambia marcia. È nato nel 2010 con il compito di finanziare le piccole e medie imprese acquisendo delle partecipazioni di minoranza. L'obiettivo è quello di dotarle di mezzi freschi per aiutarne la crescita, soprattutto sui mercati internazionali. Il Fondo, promosso dal Ministero dell'Economia assieme a Confindustria e Abi, ha raccolto 1,2 miliardi di euro da Cassa Depositi e Prestiti; a questi vanno aggiunti i 750 milioni di euro messi dalle grandi banche (Intesa, Unicredit, Montepaschi), oltre ai 200 milioni investiti da un gruppo di Popolari. Ha deliberato 37 interventi diretti nelle aziende e in 21 fondi d'investimento che, a loro volta, hanno in portafoglio oltre 50 imprese. Le operazioni dirette non hanno fatto distinzione settoriale: dalla marmellate Rigoni di Asiago, dove il Fii ha investito 14 milioni, alla Caronte di Messina che si occupa dei traghetti dello Stretto (17,5 milioni). Da luglio 2013 pre-

sidente del Fondo è **Innocenzo Cipolletta** che dopo una carriera a cavallo tra gli impegni in Confindustria (di cui è stato direttore generale dal 1990 al 2000) e gli incarichi manageriali (presidente di Fs, Marzotto, Il Sole 24 Ore), oggi presiede l'Aifi (Associazione dei fondi private equity), Ubs Italia sim e l'Università di Trento. Cipolletta, insieme all'amministratore delegato **Gabriele Cappellini** (confermato per il secondo mandato) ha deciso di dare una svolta all'attività del fondo. Gli investimenti diretti nelle aziende saranno indirizzati a imprese per le quali sono possibili dei salti di continuità dimensiona-

le, mentre per il futuro si immaginano nuovi fondi di fondi con particolare attenzione ai mini bond e al venture capital. Con Innocenzo Cipolletta parliamo di questa trasformato-

INTERVENTI DELIBERATI

Dal 2010 il fondo ha deliberato trentasette interventi diretti nelle aziende e in ventuno fondi d'investimento.
A lato il presidente Innocenzo Cipolletta





GLI INVESTITORI DEL FONDO

■ Con il primo closing il Fondo ha raccolto **1,2 miliardi di €**, investiti da:

- CASSA DEPOSITI E PRESTITI
 - INTESA SANPAOLO
 - BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA
 - UNICREDIT
- } 1 miliardo di €
- ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI
- } 100 milioni di €
- CREDITO VALTELLINESE
 - BANCA POPOLARE DI MILANO
 - BANCA POPOLARE DELL'EMILIA-ROMAGNA
 - UBI BANCA
 - BANCA DI CIVIDALE
- } 100 milioni di €

■ A oggi, considerando sia gli investimenti diretti che quelli indiretti, risultano impegnati circa **785 milioni di €**

Fonte: Fondo Italiano D'Investimento

SINTESI DEI RISULTATI

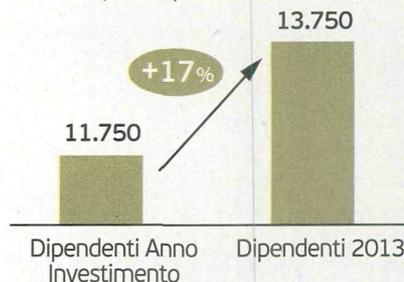
Evoluzione del fatturato aggregato delle partecipazioni dirette (miliardi di Euro €)



Evoluzione del valore dell'export aggregato delle partecipazioni dirette (miliardi di Euro €)



Evoluzione dei dipendenti complessivi delle partecipazioni dirette



Fonte: Fondo Italiano D'Investimento

ne dell'attività.

Perché avete cambiato strategia?

«Non parlerei di cambio di strategia ma caso mai di progetti più ambiziosi».

In che senso?

«Con l'attuale fondo abbiamo quasi esaurito le risorse. Della dotazione iniziale di 1,2 miliardi restano ancora da investire circa 150/200 milioni. Vogliamo investirli nella crescita e quindi in aziende che possono fare il salto dimensionale. Il nostro ruolo è quello di aiutare le imprese a diventare più grandi anche attraverso le aggregazioni. Per raggiungere l'obiettivo potremmo anche, in qualche caso, prendere la maggioranza azionaria».

• **Vuol dire che la strategia delle partecipazioni di minoranza non funziona?**

«Il Fondo Italiano di Investimenti è nato nel 2010, nel bel mezzo della più grande crisi dal dopoguerra a oggi. Ovviamente il tessuto industriale ne ha molto risentito. Soprattutto le aziende più piccole con un mercato prevalentemente nazionale. Quasi nessun'impresa è riuscita a realizzare gli obiettivi che aveva previsto. Ora è il momento di fare il salto di qualità».

Entro l'anno partirà una raccolta tra 500 e 600 milioni. Le stime parlano di nuovi investimenti fra i 400 e i 500 milioni nei minibond e di 150-200 per il venture capitale

In quale direzione?

«Finora il taglio medio degli investimenti era sotto i dieci milioni. Ora punteremo su interventi anche di maggiore dimensione. Negli

anni passati abbiamo fatto mediamente un investimento al mese. Adesso puntiamo a farne due o tre l'anno puntando solo sulle attività che hanno realmente possibilità di vero svi-

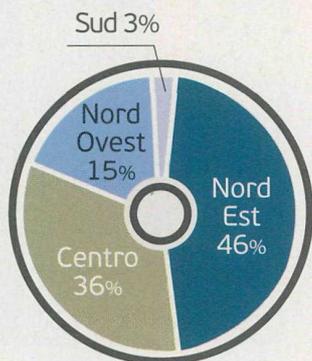
La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZIAMENTI

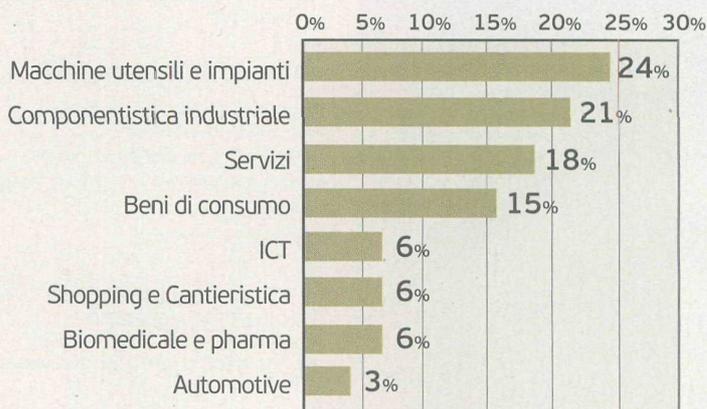
FONDO ITALIANO DI INVESTIMENTO

INVESTIMENTI DIRETTI

Distribuzione degli investimenti per area geografica



Distribuzione degli investimenti per settore



Fonte: Fondo Italiano D'investimento

I nuovi settori di investimento sono il biomedicale, l'informatica, la meccatronica, le macchine utensili, i componenti. Eccellenze nelle quali il Made in Italy è forte e in cui il Fii vuole investire ulteriormente

luppo nel medio termine».

Però centocinquanta milioni sono pochi per fare tutte queste cose, non trova?

«Infatti stiamo per lanciare una seconda sottoscrizione per muoverci in due direzioni. Da una parte il nuovo mercato dei mini-bond e dall'altro il venture capitale. In entrambi i casi utilizzeremo lo strumento del fondo dei fondi».

Quale sarà la dotazione?

«Entro l'anno partirà una raccolta compresa fra 500 e 600 milioni. Prevedibilmente dovremmo stare fra i 400 e i 500 milioni per quanto riguarda l'investimento nei mini bond e 150-200 per il venture capital».

Due settori non proprio facilissimi. Di mini bond molto si parla ma poi si vede poco essendo ancora un mercato molto immaturo. Il venture capital, poi, sembra più un tema da convegno che non da piano industriale. Il tasso di mortalità è talmente alto da scoraggiare gli investimenti. E allora?

«Sicuramente i problemi esistono. Per i mini bond, per esempio, c'è il problema della trasparenza. È necessario arrivare alla standardizzazione del prodotto. Non è possibile avere sul mercato strumenti tanto diversi tra loro per condizioni di offerta. Tanto più che si tratta di emissioni piccole con un alto rischio di

illiquidità. È necessario lavorare molto per arrivare ad una soluzione omogenea che superi le difficoltà contrattuali per le diverse emissioni. Noi comunque non entreremo direttamente ma solo attraverso un fondo dei fondi».

D. Non c'è però il rischio, attraverso i mini bond, di finanziare aziende che, avendo scarso merito di credito, trovano chiuse le porte delle banche?

«È evidente che l'acquisto di mini bond va fatto solo a fronte di progetti di sviluppo. In nessun caso come sostituzione di credito bancario. Fra l'altro si tratta di una palestra importante per l'impresa che così si abitua alla trasparenza».

Ma anche il venture capital presenta

spesso profili di rischio molto elevati.

«In effetti il problema è proprio quello di trovare degli specialisti che conoscano bene il settore. Non è semplice ma le professionalità esistono. Inoltre investire in un fondo di fondi divide il rischio».

Verso quali settori siete orientati?

«Pensiamo a diversi settori, come il biomedicale, l'informatica, la meccatronica, le macchine utensili, i componenti, ecc. Eccellenze nelle quali il made in Italy è fortissimo e noi vogliamo contribuire a svilupparlo».

Che previsioni fate sull'anno?

«La situazione si sta evolvendo in senso positivo. L'anno scorso le cose sono andate anche peggio del dovuto. Ora mi aspetto un rimbalzo trainato da diversi fatti: l'export, il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e anche dal ciclo di ricostituzione delle scorte. Forse riusciremo anche a battere le previsioni del governo. Penso che arriveremo all'1%. Non è tantissimo ma almeno è il primo segno positivo».

Venderete qualche partecipazione quest'anno?

«Penso di sì, ma è presto per parlarne».

Obiettivo di rendimento?

«Per noi è importante che le imprese crescano e che il nostro capitale sia remunerato normalmente». ➤

Le previsioni per fine anno stimano un Pil del +1%